

Incredibile scoperta alla sede della Regione: il pericolo da due anni

«Questa scatola è radioattiva» Lasciata in un ufficio tra gli impiegati

Conteneva una ventina di strumenti antincendio che emettono radiazioni - È stata trovata quasi per caso da un gruppo di tecnici della Usl che stava controllando gli impianti di aria condizionata - L'avevano dimenticata in un corridoio durante il trasloco dei magazzini

Sembrava uno scatolone come tanti, ma quando l'apparecchio che segnala la radioattività gli è passato vicino l'ago s'è impennato tanto da uscire fuori scala. Non era uno scatolone come tanti: sbalottato per anni da un ufficio all'altro della Regione, era in realtà un contenitore di rivelatori antincendio di tipo radioattivo, pericoloso per chi ci lavora vicino quanto un apparecchio per fare le radiografie.

Se ne sono accorti ieri mattina quasi per caso i fisici sanitari della Usl Rm 16, che erano andati a controllare i filtri dell'aria condizionata «contaminati» dalla nube di Chernobyl.

La scatola era abbandonata da un paio d'anni al primo piano del palazzo rosa della Regione Lazio, sulla Colonna, dove lavorano centinaia di impiegati. Conteneva un genere di apparecchiature sensibilissime, che funzionano mediante un flusso di isotopi radioattivi.

Ma com'è finita in mezzo agli impiegati? Fino a qualche anno fa al primo piano della Regione, dove ora sono gli uffici del demanio, c'erano i magazzini. Per proteggere le merci dagli incendi erano stati installati su tutto il piano i rivelatori, che in presenza di

una certa quantità di fumo fanno scattare l'impianto antincendio. Quando il magazzino venne trasferito per fare posto agli uffici, con molta semplicità i rivelatori sono stati smontati e sistemati in una cassa e ambasciati nel corridoio. Per alcuni mesi questi marchingegni sono finiti addirittura nell'ufficio di un impiegato, senza che nessuno avesse nulla da ridire. Poi per fortuna qualcuno ha pensato di spostare la scatola in fondo ad un corridoio un po' meno frequentato. Ma soltanto perché ingombrava: nessuno sospettava il pericolo.

Ieri mattina gli impiegati del demanio quando hanno visto i tecnici della Usl Rm 16 con tutte le apparecchiature per rilevare la radioattività hanno chiesto loro di dare un'occhiata anche al misterioso pacco accastato in un corridoio. Appena hanno visto che il livello di radioattività era tale da far saltare l'ago dell'apparecchio, la tensione negli uffici della Regione s'è fatta piuttosto alta.

I fisici sanitari hanno dovuto impiegare non poco tempo per cercare di riportare la calma: «Non c'è un pericolo immediato — spiega un tecnico —, le radiazioni ricevute da chi vi ha lavorato vicino sono pari a quelle

che assorbe un tecnico dei raggi dietro alla sua schermatura. Certo è che quel pacco non doveva trovarsi dov'era».

Mezz'ora più tardi con le dovute cautele il contenitore è finito in uno sgabuzzino chiuso a chiave. Sulla porta un vistoso biglietto avverte di non avvicinarsi.

I rivelatori antincendio di tipo radioattivo, come quelli che erano alla Regione, quando sono impiantati vanno accompagnati da un'autorizzazione della Usl di competenza, alla quale va segnalata l'esatta posizione

dell'impianto e il numero dei rivelatori di cui è composto. Inoltre l'installazione deve essere eseguita da un tecnico abilitato dal ministero, i rivelatori vanno trasportati esclusivamente in casse di piombo, devono essere controllati a intervalli regolari e naturalmente anche per smontarli occorre rivolgersi ad un tecnico abilitato che sa in che modo disfarsene. Visto il modo in cui erano conservati c'è da dubitare che la Regione abbia rispettato le norme.

Carla Chelo



All'Eur in passerella la «moda» per il day-after

Non è una foto «di cronaca», per fortuna. Soltanto la dimostrazione sperimentale delle maschere e delle tute antiradiazioni esposte alla Fiera di Roma. L'effetto Chernobyl, come si

vede, ha immediatamente condizionato anche le esposizioni commerciali. Alla Fiera, è esposto anche un prototipo di bunker antiradiazioni. Chissà, forse la ditta produttrice ha già fatto affari d'oro.

c. ch.



Discariche abusive a centinaia: diffida contro il sindaco

La Lega per l'Ambiente s'è rivolta al magistrato - Una mappa dei «depositi spontanei» di rifiuti sorti in ogni zona della città

Sulla scrivania del magistrato sono arrivati un esposto e ben 220 diffide nei confronti del sindaco Signorello. In questo modo la Lega per l'Ambiente vuole puntare il dito contro le centinaia e centinaia di discariche abusive che spuntano come funghi a poche centinaia di metri dal portone di casa dei romani, un vero pericolo per le condizioni igieniche della città soprattutto ora che è scocciata la stagione dei trenta gradi. «Siamo approdati a questo grave atto — ha dichiarato Gianni Squitieri, segretario regionale della Lega — per un motivo fin troppo evidente: l'incapacità della giunta comunale a decidere un orientamento definitivo sul futuro assetto del «pianeta monnezza» a Roma sta facendo ripiombare la città in una situazione di emergenza.

Il censimento delle discariche abusive è stato fatto con l'aiuto di un esercito di cittadini armati di macchina fotografica. Sono stati loro a segnalare le situazioni illegali inviando le foto ad un quotidiano romano che insieme alla Lega aveva organizzato un concorso. Gli obiettivi ecologici hanno permesso di contare 450 discariche illegali (700mila metri cubi di rifiuti) che si trovano un po' dappertutto, dal Parco della Caffarella a Tor di Quinto, dalle rive dell'Aniene a viale Palmiro Togliatti, dalla Flaminia alla linea del metrò di San Paolo. Fra queste 450 segnalazioni sono state scelte le 220 situazioni più gravi ed eclatanti come campione da inviare al magistrato. «Le diffide sono state fatte contro il sindaco — ha spiegato Gianni Squitieri — perché è lui il responsabile ultimo della salute dei cittadini di Roma. Se nei prossimi quin-

dici giorni la giunta non farà qualche atto concreto per risolvere lo scandalo delle discariche abusive saremo costretti a passare alle denunce vere e proprie».

Due giorni di sciopero alla Sogein

Si inasprisce la vertenza Sogein. I 450 lavoratori della società incaricata dello smaltimento dei rifiuti urbani sciopereranno oggi per quattro ore. Una loro delegazione, alle 18,30, si recherà in Campidoglio per cercare di incrinare il sindaco. I dipendenti accusano i dirigenti della società e la giunta capitolina di procedere verso lo smantellamento della Sogein senza aver alcuna proposta alternativa per il futuro di questo settore.

Per domani i sindacati hanno indetto un altro sciopero con occupazione degli impianti e nuova manifestazione alle 10 in piazza del Campidoglio. Naturalmente tutta l'attività di smaltimento resterà bloccata con gravi disagi per la città.

definito l'assetto istituzionale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, non è stato eletto interamente l'apparato dirigente dell'azienda, né è stato possibile approvare il bilancio. Questa paralisi sta provocando addirittura un dietro front su impegni già presi fra i quali la raccolta separata del vetro. In febbraio si era parlato di una fase sperimentale che al Comune non sarebbe costata nulla. L'Ammu chiedeva soltanto una garanzia dell'ente locale su un'operazione che avrebbe messo in movimento 4-5 miliardi fra denaro pubblico e privato. Quella garanzia non è arrivata e del progetto non se ne è fatto nulla.

«Un altro grave segnale — ha denunciato la Lega per l'Ambiente — viene dalla querelle «pubblico-privato» per quanto riguarda il destino della Sogein. Se manca perfino un abbozzo di progetto su una raccolta e uno smaltimento più razionale dei rifiuti come si può scegliere fra un privato o una società pubblica? Per esempio se l'ipotesi di riciclaggio richiedesse tecnologie avanzatissime non sarebbe scandaloso pensare di affidare il compito a un privato oppure a una società di controllo pubblica che si avvale della collaborazione di ditte private, così come ora avviene per l'Acea».

Infine un «appuntamento promesso»: ai primi di luglio la Lega organizzerà un convegno con Barry Commoner, il massimo esperto americano di igiene urbana, che tornerà a rintuzzare, una per una, le ragioni dei fan del riciclaggio inceneritore come soluzione ideale per smaltire i rifiuti nella capitale.

Antonella Caiata

Degrado, traffico, concentrazione di servizi: il programma di risanamento della sezione comunista

«Per togliere... l'assedio a San Lorenzo»

Ad accogliere la conferenza è la sala più grande dell'Edificio D, la sede comunale, occupata tre anni fa dal comitato di quartiere di San Lorenzo: una sala imbiancata da poco, con tanta gente seduta. Eppure, per i ritardi dell'amministrazione comunale che si trascinano da anni e che la giunta attuale non sembra affatto voler sanare, l'intero edificio sta per tornare nelle mani dei privati che ne erano proprietari in origine. Probabilmente è dallo stesso luogo in cui è stata organizzata che viene l'esempio più chiaro delle critiche a ritardi e disservizi, ma anche delle proposte, delle lotte, della voglia di risanare e rendere vivibile il quartiere che si è espressa nella

Conferenza della sezione comunista di San Lorenzo che si è svolta ieri pomeriggio alla presenza del capogruppo in Comune, Franca Prisco, e del segretario della federazione romana Goffredo Bettini. Insieme a loro, i rappresentanti di tantissime realtà istituzionali ed associative di San Lorenzo, dal Comitato di quartiere al Circolo boccifolli, al preside del liceo, ai funzionari della dogana, ai rappresentanti di Pli e Psi, all'Anpi, alla Parrocchia.

La situazione — era scritto nelle relazioni ed hanno ripetuto con esempi molti interventi — non è più sostenibile. Il 70% degli edifici avrebbe bisogno di essere risanato profondamente; agli spazi verdi insufficienti de-

gradati si aggiunge l'assenza cronica di servizi sociali; il traffico, già caotico ed insopportabile per l'afflusso incontrollabile di persone verso l'Università, il Policlinico, il Cnr, lo scalo merci, la dogana, il ministero dell'Aeronautica, rischia di paralizzarsi definitivamente con l'apertura della nuova sede del ministero delle Poste e della facoltà di Psicologia. Un quartiere degradato, «ceneriera» tra centro e periferia. Su questo occorre lavorare e di qui partono le proposte dei comunisti, per la cui realizzazione — ha detto il capogruppo comunista Franca Prisco — occorrerebbero volontà politiche che non ci sono nella giunta. Bisogna quindi lottare, nel quartiere e

in Campidoglio, per realizzare subito i servizi già avviati e risanare il quartiere garantendo ai suoi abitanti di non essere espulsi. Al primo punto la «piattaforma del Pci» mette il ripristino del cantiere di costruzione dell'asilo nido inspiegabilmente fermo come quello per la ristrutturazione del teatrino di Villa Mercedes. Quindi l'acquisizione della Depositeria comunale per uso sociale; dalla guardia medica, al consultorio, al centro anziani; sanatoria e ristrutturazione del circolo boccifolli come del parco dei caduti della Resistenza. Poi i progetti di ristrutturazione: il Pci chiede che venga formato un assessorato al risanamento, che possa programmare e coordina-

re gli interventi, anche dei privati. Il progetto di ristrutturazione dell'area artigianale tra via dei Reii ed il Verano (già affrontato dalla giunta di sinistra) e di quella tra via dei Lucani e Scalo San Lorenzo. Infine il blocco dell'espansione dell'Università.

didoveinquando

Orecchini, spilloni e amuleti: in mostra l'oreficeria popolare

In una versione campana della favola di Prezzemolina, è un orecchino d'oro l'«tesca» che la bambina che si è introdotta nell'orto a rubarle il prezzemolo. Carico di significati magici nei miti popolari e tipico ornamento protettivo contro le forze del male, l'orecchino nelle sue varie forme (a cerchio, a pendente, a mandorla o a navicella) è tra i «protagonisti» di una mostra al museo delle arti e tradizioni popolari dell'Eur a Roma.

Intitolata «Ornamento prezioso», l'esposizione presenta fino al 30 novembre 490 gioielli popolari d'oro, d'argento e di pasta vitrea, ma anche di materiali «poveri» come il peto di tasso o il crine di cavallo intrecciato. Ci sono anche collane, fermagli, spilloni da testa, catene e anelli, fibbie e amuleti scelti fra i 3.000 ori del museo. Una cinquantina di fotografie e cartoline d'epoca mostrano come i monili entravano a far parte del costume tradizionale.

Un settore, a cura dell'Associazione regionale romana orafa, è dedicato alle tecniche degli artigiani del secolo scorso: gli strumenti di un banco del primo 900 (dalla «parrucca» che serviva a saldare le lamine alla «bottoniera», con cui si facevano i «vagli» delle collane) serviranno da confronto nelle dimostrazioni tenute periodicamente dagli allievi della scuola orafa romana.

«Con la mostra — osserva Patrizia Ciambelli, una delle organizzatrici — abbiamo voluto fermare l'attenzione proprio sulle «valenze dimenticate» dei gioielli, sul loro significato magico e protettivo, oggi scomparsi in un apprezzamento esclusivamente estetico». Collane, bracciali e orecchini si portavano alle parti del corpo ritenute indifese e più sensibili all'attacco del malocchio. Gli orecchini a cerchio venivano donati al battesimo per liberare il neonato dalle forze maligne.



Due serate d'eccezione per la chiusura del «Fantafestival», la rassegna del film di fantascienza e fantastico che da una settimana è in programma nei cinema Capranica e Capranichetta.

Orecchini d'oro a navicella provenienti da Loreto



Estate 1930 - Una delle due navi poi distrutte da un incendio

Oggi al Capranica si comincia alle 16 con la proiezione di «Superman II» di Richard Lester; alle 18,15 è la volta di «Howling II» di Philippe Mora, un inedito per l'Italia; alle 20 «I diavoli» di Ken Russell; alle 21,50 «Miriam» si sveglia a mezzanotte di Tony Scott; alle 23,30 chiusura della serata con «Re-Animator» di Stuart Gordon, anche questo un inedito.

Al Fantafestival arriva Superman II

Sempre oggi, ma al Capranichetta, alle 16,30 è in programma «Monty Python» di Terry Gilliam; alle 18 «The legend of the Werewolf» di Freddy Francis; alle 19,30 «L'australiano» di Jerzy Skolomowski; alle 21 «Una figlia per il diavolo» di Peter Sykes; alle 22,30 «Zombie island massacre» di John N. Carter.

Se le tradizioni rituali affondano nel passato, anche le forme di questi monili hanno origini antichissime. «Gli orecchini a navicella per esempio — ricorda l'archeologa Francesca Gandolfo — si trovano già nelle tombe sumeriche del terzo millennio avanti Cristo e in epoca protostorica sono diffusi in un'area geografica vastissima che va dall'Europa all'Oceano Indiano». Una curiosità: gli orecchini del costume marchigiano del primo 900 esposti nella mostra sono identici anche nelle dimensioni (oltre otto centimetri) a quelli provenienti dal Sud-est asiatico.

Natura, storia e miti del lago di Nemi spiegati dagli scolari

È assai raro che una ricerca compiuta da alunni di una scuola media riesca ad uscire dal ristretto ambito scolastico. Questa volta invece i 150 ragazzi della Scuola Media «De Santis», di Genzano e Nemi, non solo hanno saputo coinvolgere le loro cittadine, ma sono addirittura approdati a Roma nella prestigiosa sede di Palazzo Barberini. Oggetto della ricerca la conca del Lago di Nemi, con tutto quello che contiene: natura, storia, archeologia e miti affascinanti, capaci di smuovere la fantasia.

Il frutto del lavoro, per il quale sono stati coinvolti, oltre ai genitori, studiosi di vario livello ed esperti, è rappresentato da diapositive sonore, plastiche, videocassette, tabelloni statistici, grafici, fotografie e un erbario. La mostra raccoglie ed offre al visitatore quello che i ragazzi hanno giudicato importante e significativo; sono loro stessi a fare da guida.

Insieme ai problemi della tutela dell'ambiente (è noto in quali condizioni di degrado si trovi oggi il lago di Nemi) sono due gli aspetti più stimolanti. Il primo riguarda i miti legati al santuario di Diana remense, delle quali sono ancora visibili imponenti resti, ricostruiti sulle testimonianze degli autori classici e degli scritti di studiosi moderni.

Il secondo riguarda invece le famose navi romane, strappate alla melma del lago con un poderoso sforzo di ingegneria tra il 1928 ed il 1931, per essere costruite in un grande museo, incendiato però durante il passaggio del fronte nel 1944. Le navi bruciarono completamente; dopo la guerra furono realizzati dei perfetti modelli in scala. Riaperto nel 1956, il museo ha di nuovo chiuso 22 anni fa, ovviamente per restauro.

Le amministrazioni comunali di Genzano e Nemi hanno dato un convinto appoggio all'iniziativa. Ora, grazie all'interessamento della Provincia di Roma, fino al 31 maggio i romani potranno conoscere i problemi del Lago di Nemi, raccontati in modo sincero dai ragazzi delle scuole medie.

Corrado Lampo